

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

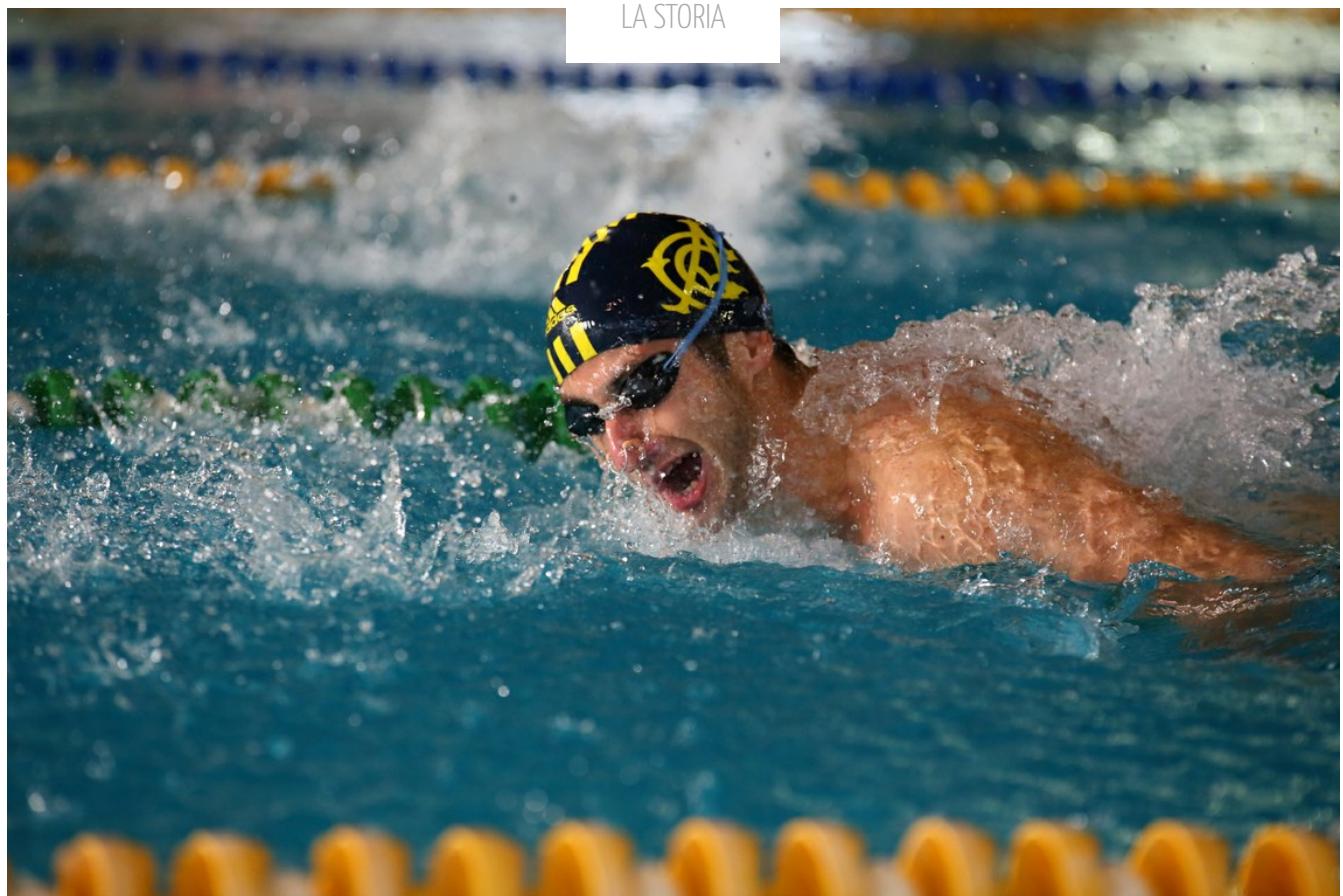
HOME CRONACHE POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPETTACOLO SOCIETÀ DATI E MEDIA

Quella fiamma olimpica è accesa

25 giugno 2020 | Federica Nannetti

La vita di Nicolò Bensi tra fisioterapia e sport, oltre la paraplegia

LA STORIA



La capacità di curare attraverso le mani lo ha sempre affascinato, fin dai banchi di scuola superiore, e così, senza perplessità, ha deciso di provare il test di ingresso a fisioterapia. A distanza di un mese, poi, è arrivata la notizia di essere stato ammesso. Oggi Nicolò Bensi, 35 anni di origini bolognesi, ha il proprio studio da fisioterapista al centro protesi dell'Inail di Vigorso di Budrio (Bologna), all'interno del reparto ausili. Ma la sua è una prospettiva molto particolare, quella di una persona che vede il lettino del paziente una spanna al di sotto delle proprie spalle. A causa di un incidente e di una lesione mielica dorsale, Nicolò, da quasi sedici anni, è costretto alla sedia a rotelle ma questo non gli ha impedito di continuare a lottare per i propri sogni, sia lavorativi che sportivi. Sì, perché è stato anche un grande atleta, vestendo la maglia azzurra in occasione di due campionati europei, di due campionati del mondo e della paralimpiade di Londra 2012 di nuoto. Adesso che ha

lasciato le competizioni in vasca, invece, può dedicarsi ad altre attività sportive: lo sci ha un occhio di riguardo, tanto da escogitare già la prossima fuga sulle piste, ma l'*handbike* arriva subito dopo.

Sul lavoro, addirittura, ha forse una carta in più da giocare rispetto ai propri colleghi, quella della «*peer counselling*, una condizione di parità con i pazienti e, dunque, di maggior empatia». Non di rado, come ha spiegato lui stesso, «i pazienti si sentono più liberi di chiedere consigli e di esporre le loro preoccupazioni, persino quelle relative a sfere più personali come la sessualità». Allo stesso tempo, però, il rischio è quello di un eccessivo coinvolgimento nelle vite degli altri. È fondamentale trovare «il giusto equilibrio». Anche nel raccontare sue esperienze, quindi, Nicolò non si può sbilanciare: qualche aneddoto di «vita personale solo se strettamente richiesto». Nemmeno la sua carriera sportiva viene troppo «pubblicizzata», ma non può esimersi dal trasmetterne i valori. A suo parere, lo sport non dovrebbe essere concepito tanto come una necessità o una valvola di sfogo, quanto piuttosto una parte integrante della "routine quotidiana". «Come ci si sveglia la mattina, si fa colazione, ci si lava, così si fa attività fisica e sportiva. Di conseguenza l'importanza di una vera e propria educazione a livello scolastico che, al contrario, ancora stenta a emergere, vincolata alle due ore di educazione fisica», ama sempre sottolineare.



Lo sport è sempre stato presente nella sua vita, malgrado sia stata proprio una di queste passioni a stravolgere tutto: la passione per il motocross.

Nicolò ricorda ancora bene quel sabato 11 settembre del 2004, a soli due giorni di distanza dal test d'ingresso a fisioterapia. Un sabato come tanti altri sulla pista da motocross, cristallizzato in poche parole: l'incidente e la paraplegia. Da quel momento, nonostante le difficoltà, giorno dopo giorno ha saputo scoprire dentro di sé una determinazione nuova. Una dote che ha iniziato a intravedersi già negli undici mesi di riabilitazione trascorsi nel centro di Montecatone, tra i colli imolesi, durante i quali è stato sottoposto a un intervento all'anca. Proprio lì, infatti, ha ricevuto la notizia di essere stato ammesso a quel corso di laurea a cui tanto ambiva, e forse anche per questo un giorno si è chiesto «per quale motivo fosse ancora lì». In fin dei conti si sentiva bene.

A ottobre 2005, in ogni caso, gli è stata data l'opportunità di cominciare il percorso di studi senza dover ripetere il test, con alcuni adattamenti nell'ambito dei tirocini e con tanta collaborazione dei docenti. «Un passaggio dall'altra parte – come l'ha definito lui stesso – da paziente a operatore in brevissimo tempo». Nell'arco dei tre anni canonici è riuscito a portare a termine l'intero percorso, laureandosi con il massimo dei voti.

Per un ragazzo di 19 anni come Nicolò sognare di diventare fisioterapista sportivo «è quasi scontato», in particolare se lo sport è considerato un momento imprescindibile della vita quotidiana. Prima il basket, poi il calcio e il calcetto, ma in fase di riabilitazione la scelta è ricaduta inevitabilmente sul nuoto. Quasi un paradosso, considerando l'odio nei confronti delle piscine provato fin da bambino, ma un problema ortopedico intercorso durante la riabilitazione gli ha impedito di sperimentare gli altri due sport-terapia attivi, ovvero il tennis e il basket in carrozzina. In realtà il contatto con l'acqua si è dimostrato fin da subito benefico per la schiena, tanto da convincerlo a proseguire anche dopo le dimissioni dall'istituto.

La riabilitazione si è così trasformata poco a poco in allenamento e, infine, in una vera e propria attività agonistica sotto la supervisione di Daniele, l'allenatore che lo ha accompagnato lungo tutta la sua carriera successiva. Prima un allenamento a settimana, poi due, poi tre e le prime gare. Dunque la proposta di intensificare ulteriormente le sedute per puntare alla nazionale. «No, troppo impegnativo» è stato il primo pensiero di Nicolò ma, pian piano, ha iniziato a percepire dentro di sé una «fiamma, un desiderio di provare a mettere l'asticella sempre un po' più in alto, un obiettivo da definire nel tempo». È bastata una sorta di provocazione per far scaturire una vena competitiva verso sé stesso mai notata prima, se non sporadicamente sul campo da calcio. Un senso di sfida nei propri confronti che, con l'occhio di oggi, può dirsi fonte di «costanza e senso del dovere», tanto da non farlo arretrare di fronte a due allenamenti al giorno, ogni giorno.



«Tutti i sacrifici sono stati accompagnati da progressivi miglioramenti» e, inevitabilmente, anche da «tante delusioni. Ma come ogni atleta ben sa, fa tutto parte del gioco». E così Nicolò ha collezionato innumerevoli titoli italiani, due partecipazioni ai campionati europei con tanto di medaglia di bronzo nel 2009 nei 50 m rana, due mondiali e l'olimpiade di Londra 2012 in tre specialità: 50 m farfalla (categoria S5), 150 m misti (Sm4) e 50 m rana (Sb3).

La qualificazione stessa, da sola, è probabilmente valsa tutte le rinunce precedenti e successive, tutti i momenti di sconforto e tutte le energie messe in campo per ripartire. «Pechino 2008 è sfumato per un niente, complice un cambio di categoria all'ultimo momento ancora difficile da motivare. Pochi mesi dopo, infatti, c'è stato il dietrofront». Un pizzico di rabbia lo ha riportato in vasca immediatamente, spinto allo stesso tempo dalle parole del suo allenatore: «Tu andrai a Londra». E così è stato per Nicolò che, ancora oggi, non ha dubbi su chi fosse la persona più critica del team: lui stesso. Ma, in fin dei conti, il suo «pensare troppo» (come ha sempre detto anche il suo allenatore) l'ha comunque portato a godersi l'evento a cui tutti gli sportivi puntano, un precedente ritiro estivo estenuante, faticoso e passato alla storia per «pranzi e cene quanto mai abbondanti». Ma la voglia di varcare la soglia dello stadio, quasi fosse una stella polare, non ha mai smesso di guidarlo, vasca dopo vasca.

Inutile dirlo, l'olimpiade è l'olimpiade, «una bolla magica» per Nicolò. «I ricordi sono al contempo un po' nitidi e un po' sfuocati, esattamente come quelli dei sogni». Tra questi, Londra. «Sebbene in acqua sia mancata un po' di cattiveria, forse anche per la consapevolezza di gareggiare contro atleti fisicamente più potenti, nulla potrà eguagliare la cerimonia di apertura con la regina Elisabetta sugli spalti insieme ad altri 70 mila spettatori». È il ricordo pieno di orgoglio di Nicolò. Ma lo stesso può dirsi per i ragazzini e le ragazzine in gita scolastica desiderose di avere un autografo anche da lui (lui che spesso ha ripetuto di non essere nessuno), della campagna pubblicitaria per le paralimpiadi proiettate su tanti grattacieli della città e della mensa del villaggio olimpico. Un luogo, quest'ultimo, unico nel suo genere: un vero e proprio convivio per atleti di tutte le nazionalità e dalle tradizioni culinarie più disparate. Eppure «tutti si siedono a tavola insieme, si chiacchiera, ci si diverte, si provano gli stessi cibi. Una comunità vera».

Ma oltre ai momenti indelebili e alle buffe mascotte, Wenlock e Mandeville, Londra ha lasciato anche il grande valore che lo sport ha rappresentato nella vita di Nicolò dopo l'incidente: «Per un ragazzo appena maggiorenne è difficile recuperare la convinzione giusta. Il nuoto è stato questo, una fiamma inesauribile che ha alimentato persino l'autostima e la disponibilità a faticare». E, non a caso, i suoi campioni nel mondo natatorio di maggior ammirazione sono proprio l'incarnazione di questi valori. Non modelli da emulare, ma pura ammirazione per la rispettiva mentalità agonistica: Federica Pellegrini e Michael Phelps.



Oggi Nicolò ha un figlio di appena sei mesi. Non gli ha ancora detto nulla della sua vita, delle sue sfide e delle

sue medaglie (a volte si raccontano storie, senza pretese di comprensione). Non sa nemmeno con certezza quando inizierà a parlargliene, ma è sicuro che partirà dall'importanza di faticare. Proprio così, perché «se si crede di fare massima fatica, bisogna ricordarsi che qualcun altro ne sta facendo molta di più. Per questo è obbligatorio non mollare».

Nicolò, con quella fiamma diventata olimpica e oggi ancora accesa in un'altra veste, è instancabile. Ed è davvero capace di continuare a stupirsi della vita.



ALTRI ARTICOLI DELLA RUBRICA



Il Bologna cerca il riscatto a Genova



San Luca come l'Everest: l'impresa di Daniele Terzi

Redazione

Master in Giornalismo

laStefani

Contatti

©Copyright 2020 - Giornale del Master in Giornalismo dell'Università di Bologna - Pubblicazione registrata al Tribunale di Bologna in data 15/12/2016 numero 8446 - Direttore responsabile: Giampiero Moscato - [Privacy](#) e [Note legali](#)